

*Parola del Vescovo*  
*XIII*

**Morire umanamente  
dal punto di vista della fede**

**Parola del Vescovo per la Giornata dei Diritti Umani  
10 dicembre 2016**

di  
Mons. Dr. Vitus Huonder  
Vescovo di Coira

*Parola del Vescovo sulla diaconia 7*

*Questa Parola del Vescovo  
può essere pubblicata nei media  
nella seconda domenica di Avvento, 4 dicembre 2016*

*Coira, 1° novembre 2016*

Fratelli e sorelle nel Signore,

"Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali"<sup>1</sup>. Così si esprime Papa Francesco, che riconosce in questo stato di cose una sfida per il mondo di oggi, una sfida che dobbiamo affrontare sotto tutti gli aspetti.

Le parole dalla *Evangelii Gaudium* sono vere anche in riferimento alla *morte dell'uomo*. Con le informazioni attualmente a disposizione, è sempre più difficile prendere le decisioni giuste riguardo alla morte. Si avverte un certo senso di impotenza. A causa delle nuove possibilità che la medicina offre, dipendiamo largamente dagli esperti per quanto riguarda l'ultimo periodo della nostra esistenza, i quali decidono della nostra vita, soprattutto quando non siamo più in possesso della capacità di intendere e di volere e di prendere le proprie decisioni. A maggior ragione dobbiamo dunque occuparci di questa questione e provvedere con misure adeguate che corrispondano alla nostra fede.

---

<sup>1</sup> Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), 64.

## 1. L'atteggiamento di fede di fronte alla morte

Dal *punto di vista della fede*, dal *punto di vista cristiano*, la vita e la morte sono nelle mani di Dio. Non siamo noi a decidere della vita e della morte. È Dio che dispone della nostra vita. Ed è Dio che dispone della nostra morte: "Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire", così prega Anna nel suo cantico di Lode a Dio (1 Sam 2,6). Per questo è lungi da noi voler decidere autonomamente il momento della morte. Come l'omicidio, anche il suicidio si contrappone all'ordine divino: "Siamo amministratori, non proprietari della vita che Dio ci ha affidato. Non ne disponiamo"<sup>2</sup>. Noi preghiamo per una buona morte e siamo anche tenuti a farlo<sup>3</sup>. Stabilire l'ora della morte, però, spetta all'onnipotenza di Dio: dove muoio, quando muoio, come muoio, ripongo tutto nella sapiente provvidenza divina. Fiduciosi, ci uniamo a San Paolo e alle sue parole: "Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore" (Rm 14,8). Sì, Gesù Nostro

---

<sup>2</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2280.

<sup>3</sup> Cfr. nel Messale Romano il formulario della Messa "Per chiedere la grazia di una buona morte" e nella Litania di Ognissanti l'invocazione "Liberaci, o Signore, da una morte improvvisa".

Signore, Lui stesso è per noi modello e norma. Nell'ora del Monte degli Ulivi ci dà l'esempio di un morire nell'affidamento a Dio, quando esclama: "Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu" (Mc 14,36). Sulla croce ripete le parole del salmo: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46).

## 2. Il compito dell'accompagnamento alla morte

Negli ultimi anni si è formato il termine *cure palliative*. Esso comprende la cura integrale degli ammalati gravi e l'accompagnamento empatico dei moribondi. Come dice il termine stesso: si tratta di misure di protezione del malato grave e dell'alleviamento dei suoi dolori. In questo contesto si apre un ampio spettro di questioni dal punto di vista medico, sociale, umanitario, religioso e pastorale. Soprattutto l'accompagnamento medico deve essere svolto con particolare impegno, dato che deve rimanere sempre al centro dell'attenzione rispettare la vita, ma ugualmente anche non prorogare la morte in modo irresponsabile. Il processo naturale della morte, infatti, non deve essere ostacolato, essendo anch'esso espressione della volontà creativa di Dio: "L'interruzione

di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all' 'accanimento terapeutico'. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire"<sup>4</sup>. In nessun caso però è lecito che l'accompagnamento alla morte sia un suicidio assistito: "La cooperazione volontaria al suicidio è contraria alla legge morale"<sup>5</sup>.

### 3. L'Amministrazione dei Sacramenti

Per persone gravemente malate e per i moribondi, ricevere il Sacramento della Penitenza, dell'Unzione dei malati e dell'Eucaristia è una fonte di conforto, di forza e di abbandono alla misericordia e all'amore di Dio. Al manifestarsi di una grave malattia o all'avvicinarsi dell'ora della morte, bisogna rendere possibile la presenza di un sacerdote per la Confessione e l'amministrazione del Sacramento dell'Unzione e della Santa Comunione. Il sacerdote deve quindi essere convocato in tempo: "Come i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e

---

<sup>4</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2278. Cfr. per un'analisi complessiva della questione: CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *lura et bona* sull'Eutanasia (5 maggio 1980).

<sup>5</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2282.

dell'Eucaristia costituiscono una unità chiamata 'i sacramenti dell'iniziazione cristiana', così si può dire che la Penitenza, la santa Unzione e l'Eucaristia, in quanto viatico, costituiscono, al termine della vita cristiana, 'i sacramenti che preparano alla Patria' o i sacramenti che concludono il pellegrinaggio terreno"<sup>6</sup>.

Di fronte ad un *cambiamento d'opinione* ampiamente diffuso che si è sviluppato negli ultimi anni circa il "morire umanamente", il sacerdote si trova non di rado in una *difficile situazione pastorale*. Con il termine "morire umanamente" si intende infatti il determinare l'ora della morte mediante le misure delle cosiddette "organizzazioni per il suicidio assistito".

La disponibilità al suicidio del paziente e l'assistenza al suicidio mediante persone vicine e parenti pongono il sacerdote in una situazione davvero impossibile, quando è convocato per l'*amministrazione dei sacramenti*. In tali circostanze, infatti, le premesse per ricevere i sacramenti non sono date. Inoltre spesso il sacerdote viene messo di fronte ai fatti nell'ultimo momento, cosicché può solamente ancora intercedere per il moribondo e affidarlo alla misericordia di Dio. Spesso poi non può comprendere

---

<sup>6</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1525.

sufficientemente la situazione, quando viene chiamato per un moribondo che ha perso la coscienza. D'altronde è obbligo grave del sacerdote persuadere con amore pastorale i pazienti a lasciare il proprio intento distruttivo, a mostrare loro le conseguenze di tali atti in vista della salvezza eterna e a condurli ad arrendersi alla volontà di Dio.

#### 4. Le misure preventive

Ritorniamo alla parola di Papa Francesco, citata all'inizio: "Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali"<sup>7</sup>. Per dare, in questo flusso indiscriminato di informazioni, un *orientamento* in vista degli ultimi momenti dei fedeli nel loro percorso terreno della vita, la nostra Curia ha elaborato un sussidio. Si tratta di una linea guida e vuole volgere l'attenzione alla necessità di misure preventive in ambito spirituale, giuridico e organizzativo, in un tempo segnato dalla secolarizzazione in tutti i settori della vita "e con sempre più complicate questioni etiche e mediche alla

---

<sup>7</sup> Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), 64.

fine della vita terrena"<sup>8</sup>. Tutti e quattro i settori di prevenzione presentati nel documento sono importanti. Desidero però volgere particolare attenzione *alle Direttive del paziente*. Esse devono essere comprese nello spirito presentato da questa Parola del Vescovo: non siamo noi a disporre della vita e della morte. È Dio che dispone della nostra vita. È Dio che dispone della nostra morte. E per questo momento vogliamo essere pronti.

Nelle direttive del paziente è trattata anche la questione della *donazione degli organi* e in questo contesto anche del problema della *morte cerebrale*. Dobbiamo aver ben chiaro che la discussione a riguardo, tra le cerchie di esperti in materia, non è ancora conclusa. Circa la donazione di organi, il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma invece: "Il trapianto di organi è conforme alla legge morale se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà. Non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non

---

<sup>8</sup> Diocesi di Coira, Linea guida n° 5, *Previdenza. Mandato precauzionale, Direttive del paziente, Testamento*, Coira 2016. Cfr. [www.bistum-chur.ch](http://www.bistum-chur.ch); Download→ Handreichungen →Vorsorge.

vi hanno dato il loro esplicito consenso. È inoltre moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano, sia pure per ritardare il decesso di altre persone"<sup>9</sup>.

Con lo sguardo rivolto alla Madonna, che viene invocata quale rifugio degli ammalati e interceditrice nell'ora della morte, affido tutti i sofferenti e i moribondi alla misericordia di nostro Signore e li includo nelle mie preghiere quotidiane. Rivolgo volentieri il mio ringraziamento a tutti coloro che si impegnano in modo particolare per il bene eterno e temporale degli ammalati e dell'accompagnamento spirituale e religioso dei moribondi.

Vi saluto di cuore e vi benedico.

+ Vito, Vescovo di Coira

---

<sup>9</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2296.

## APPENDICE

**Alcuni estratti da:**

**CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,  
Dichiarazione *Iura et bona* sull'eutanasia (5 maggio 1980)**

Per eutanasia s'intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati. Ora, è necessario ribadire con tutta fermezza che niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno, inoltre può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente ... Le suppliche dei malati molto gravi, che talvolta invocano la morte, non devono essere intese come espressione di una vera volontà di eutanasia; esse infatti sono quasi sempre richiesta angosciata di aiuto e di affetto. Oltre le cure mediche, ciò di cui l'ammalato ha bisogno, è l'amore, il calore umano e soprannaturale, col quale possono e debbono circondarlo tutti coloro che gli sono vicini, genitori e figli, medici e infermieri (al punto II).

Secondo la dottrina cristiana, però, il dolore, soprattutto quello degli ultimi momenti di vita, assume un significato particolare nel piano salvifico di Dio; è infatti una partecipazione alla Passione di Cristo ed è unione al sacrificio redentore, che Egli ha offerto in ossequio alla volontà del Padre. ... Non sarebbe, tuttavia, prudente imporre come norma generale un determinato comportamento eroico. Al contrario, la prudenza umana e cristiana suggerisce per la maggior parte degli ammalati l'uso dei medicinali che siano atti a lenire o a sopprimere il dolore, anche se ne possano derivare come effetti secondari torpore o minore lucidità (al punto III).

È molto importante oggi proteggere, nel momento della morte, la dignità della persona umana e la concezione cristiana della vita contro un tecnicismo che rischia di divenire abusivo. Di fatto, alcuni parlano di "diritto alla morte", espressione che non designa il diritto di procurarsi o farsi procurare la morte come si vuole, ma il diritto di morire in tutta serenità, con dignità umana e cristiana. Da questo punto di vista, l'uso dei mezzi terapeutici talvolta può sollevare dei problemi.

... - In mancanza di altri rimedi, è lecito ricorrere, con il consenso dell'ammalato, ai mezzi messi a disposizione dalla medicina più avanzata, anche se sono ancora allo stadio sperimentale e non sono esenti da qualche rischio. ...

- È anche lecito interrompere l'applicazione di tali mezzi, quando i risultati deludono le speranze riposte in essi. Ma nel prendere una decisione del genere, si dovrà tener conto del giusto desiderio dell'ammalato e dei suoi familiari, nonché del parere di medici veramente competenti ... – È sempre lecito accontentarsi dei mezzi normali che la medicina può offrire. Non si può, quindi, imporre a nessuno l'obbligo di ricorrere ad un tipo di cura che, per quanto già in uso, tuttavia non è ancora esente da pericoli o è troppo oneroso. Il suo rifiuto non equivale al suicidio: significa piuttosto o semplice accettazione della condizione umana, o desiderio di evitare la messa in opera di un dispositivo medico sproporzionato ai risultati che si potrebbero sperare, oppure volontà di non imporre oneri troppo gravi alla famiglia o alla collettività. – Nell'imminenza di una morte inevitabile nonostante i mezzi usati, è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovuto all'ammalato in simili casi. Perciò il medico non ha motivo di angustiarsi, quasi che non avesse prestato assistenza ad una persona in pericolo. (al punto IV).

Le norme contenute nella presente Dichiarazione sono ispirate dal profondo desiderio di servire l'uomo secondo il disegno del Creatore. Se da una parte la vita è un dono di Dio, dall'altra la morte è ineluttabile; è necessario, quindi, che noi, senza prevenire in alcun

modo l'ora della morte, sappiamo accettarla con piena coscienza della nostra responsabilità e con tutta dignità. È vero, infatti, che la morte pone fine alla nostra esistenza terrena, ma allo stesso tempo apre la via alla vita immortale (al punto conclusione).